
Auto/2. L'imprenditore: investiremo 625 milioni
Aston Martin diventa italiana:
Bonomi conquista il 37,5%

Andrea Malan > [pagina 23](#), [commento](#) > [pagina 12](#)

Al suo fianco rimangono la cordata del Kuwait e i manager della prestigiosa azienda britannica, la cui fama è legata alle gesta di James Bond

Bonomi conquista Aston Martin

Il fondo Investindustrial compra il 37,5% per 190 milioni e diventa socio di riferimento

Andrea Malan

«Dopo qualche settimana di trattative, **Investindustrial** – la società di private equity che fa capo alla famiglia Bonomi – ha annunciato ieri l'acquisto per 190 milioni di euro del 37,5% della **Aston Martin**, di cui diventerà azionista di riferimento.

Ecco i dettagli: l'operazione verrà condotta dalla **Prestige Motor Holdings S.A.**, una newco inglese controllata dal fondo **Investindustrial V LP**; **Prestige Motor** entrerà in **Aston Martin** attraverso un aumento di capitale riservato che le darà il 37,5% del capitale: il resto del capitale rimarrà in mano al gruppo di soci kuwaitiani (capeggiato dalla **Investment Dar**) e ai manager. **Investindustrial** – il cui *senior principal* è **Andrea Bonomi** – disporrà però del 50% dei diritti di voto, il che le assicura di fatto il controllo. La struttura dell'operazione permetterà anche di non far scattare le clausole di *change of control* per il bond emesso da **Aston Martin**.

L'operazione, per la quale In-

vestindustrial è stata assistita dalla banca **JP Morgan**, è soggetta all'approvazione dell'**Anti-trust**, prevista nel primo trimestre del 2013. Il prezzo pagato da **Investindustrial** per la sua quota equivale a un *enterprise value* della società di circa 940 milioni di euro. «Nei prossimi 5 anni – afferma il comunicato di **Investindustrial** – **Aston Martin** investi-

I NUMERI

Nel 2011 la casa sportiva ha fatturato 634 milioni ma ne ha persi oltre 40. In arrivo partnership tecnologica con Mercedes

rà oltre 625 milioni di euro in nuovi prodotti e in programmi per lo sviluppo tecnologico».

Gli investimenti che l'ingresso del fondo permetterà saranno rivolti soprattutto al rinnovo della gamma prodotti, ma dovranno servire anche ad accelerare la differenziazione geografica già avviata dalla proprietà

attuale: se nel 2000 i tre quarti delle sportive andavano in Gran Bretagna o Usa, ora la percentuale è scesa sotto il 50% (il 15% è venduto in Asia).

Aston Martin festeggerà tra poco più di un mese il suo centenario: fu fondata infatti nel gennaio del 1913 a Londra, ma è diventata famosa in tutto il mondo cinquant'anni fa grazie all'associazione con i film di **James Bond**. Comprata dalla **Ford** nel 1987, è stata poi ceduta vent'anni dopo a una cordata di investitori kuwaitiani; il gruppo americano è rimasto partner tecnologico e fornisce tuttora motori e altre parti all'attuale gamma di prodotto.

L'azienda ha però sofferto in questi anni per il fatto di avere dimensioni ridotte e non essere inserita in un grande gruppo: nel 2011 ha generato un fatturato di 634 milioni di euro su circa 4 mila consegne – un livello inferiore al record di 6.500 del 2007, quando l'azienda faceva ancora parte del gruppo **Ford**. L'*Ebitda* è stato pari a 101 milioni, il risultato operativo di poco più di 10

milioni (in forte calo dagli oltre 40 del 2010) e il bilancio si è chiuso con una perdita netta di circa 25 milioni di euro. La generazione di cassa non è bastata a coprire il peso degli interessi, e **Moody's** il mese scorso ha minacciato di declassare il debito di **Aston Martin**; da questo punto di vista, l'iniezione di fondi arriverà al momento giusto.

Prima di chiudere con **Investindustrial**, i proprietari di **Aston Martin** avevano avuto contatti con altri potenziali acquirenti, tra cui le indiane **Mahindra** e **Tata**. E c'è chi resta convinto che la destinazione finale del marchio britannico sia un grande gruppo: secondo **Max Warburton**, analista della **Sanford Bernstein**, «quella di oggi non sembra una soluzione di lungo periodo perché non risolve i problemi delle dimensioni e dell'accesso alla tecnologia».

A ciò dovrebbe provvedere l'intesa con **Mercedes** che **Investindustrial** potrebbe firmare nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marchio reale. Il principe William d'Inghilterra e la duchessa Kate a bordo di un'Aston Martin DB6 Mark 2 il giorno del loro matrimonio a Londra

INTERVISTA | **Andrea Bonomi** | Investindustrial

«Investiremo 625 milioni per tornare al vertice»

A meno di un anno dalla cessione della Ducati al gruppo Volkswagen, Andrea Bonomi si lancia in un'altra avventura - stavolta a quattro ruote: quella dell'Aston Martin; in un'intervista al Sole 24 Ore, il finanziere italiano, basato a Londra, spiega la logica della nuova operazione.

«Anche per un marchio prestigioso come Aston Martin, è essenziale non concentrarsi solo sul marketing ma puntare alla leadership tecnologica. Per questo investiremo 625 milioni in 5 anni e per questo punteremo a rafforzare da subito il team di ingegneri». Poiché la fabbrica di Gaydon è stata interamente rinnovata ancora sotto la gestione Ford, il grosso degli investimenti andrà alla gamma prodotti. L'obiettivo è di posizionare il marchio come sportive ma con qualità da granturismo, un po' a metà strada fra Maserati e Ferrari. «Nel 2007 Aston Martin vendeva più di Ferrari» ricorda Bonomi.

L'operazione dovrebbe avere Mercedes come partner tecnologico; quella Mercedes che, con la filiale AMG, era già partner della Ducati. «Stiamo parlando con diversi potenziali partner, tra cui Mercedes - dice Bonomi -. Un'intesa dovrà essere concretizzata nei prossimi mesi». I motori verrebbero poi elaborati e adattati - come avviene già oggi per i propulsori forniti dalla Ford - alle esigenze delle sportive inglesi. «L'orizzonte temporale del nostro impegno in Aston Martin - spiega Bonomi - può essere stimato in sette anni»; serviranno



L'acquirente. Andrea Bonomi

«Il nostro impegno avrà un orizzonte di sette anni per cogliere i frutti dei futuri nuovi modelli»

infatti 3-4 anni per vedere i nuovi prodotti sul mercato e raccogliere poi i frutti del lavoro.

Bonomi sottolinea l'orizzonte di medio lungo periodo e il ruolo fondamentale degli investimenti; un filo rosso - dice - che unisce tutte le operazioni di Investindustrial. «Ci muoviamo cercando di seguire tre principi - spiega -. Il primo è l'importanza di investire: chi pensa di caricare le aziende di debiti, oggi si sbaglia. Il secondo è cercare di acquistare sempre il meglio, come abbiamo fatto con Ducati o Gardaland. Il terzo è l'importanza della globalizzazione». L'Italia se la potrà cavare - dice Bonomi - se riuscirà a diventare una base per la globalizzazione; il tempo c'è ancora.

Investindustrial ha un lega-

me di lunga data con Aston Martin: negli anni 90 aveva infatti acquistato la David Brown, azienda produttrice di componenti per cambi fondata dall'ex azionista di controllo di Aston Martin (da cui la sigla DB per alcuni modelli). «Prima di vendere David Brown alla Textron vendemmo il marchio DB alla stessa Aston Martin nel 2000 per una sterlina simbolica - ricorda Bonomi -. Quell'assegno non l'abbiamo mai incassato, e lo teniamo ancora esposto nel muro del nostro ufficio di New York».

Quello di Aston Martin è solo uno dei dossier sul tavolo di Bonomi, che è anche presidente della Banca Popolare di Milano. Proprio ieri notte è stata firmata l'intesa con i sindacati per una riduzione di organico di 700 posti nel 2015. L'accordo - spiega Bonomi - è un altro tassello nel piano di rilancio della banca, dopo l'incorporazione della Banca di Legnano approvata mercoledì. A gennaio arriverà una serie di nomine manageriali; tra le linee guida sul piano commerciale c'è il rafforzamento del marchio Bpm. «È nostra intenzione valorizzare il brand Milano».

Nessuna novità, invece, sul fronte delle trattative per l'ingresso nel gruppo Camfin/Pirelli: l'esclusiva sulla trattativa dei fondi Investindustrial e Clessidra con Marco Tronchetti Provera scade sabato prossimo, e Bonomi è ancora al lavoro per cercare di arrivare a una conclusione entro Natale.

A.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA